



ARTE

Quando la carta racconta più dello schermo: il libro illustrato nella cultura contemporanea

Come la fisicità dell'oggetto editoriale resiste e si rinforza nel contesto digitale

EDITORIA

Joel Meyerowitz e il riconoscimento di una carriera che ha rinnovato lo sguardo...

SCIENZA

Gli effetti del clima non si fermano con la decarbonizzazione: il divario europeo che rischia di...

ARTE

Le arti come strumento di guarigione: la ricerca scientifica che lo prova

In questo numero

ARTE

5 articoli

Quando la carta racconta più dello schermo: il libro illustrato nella cultura contemporanea

3

EDITORIA

2 articoli

Joel Meyerowitz e il riconoscimento di una carriera che ha rinnovato lo sguardo fotografico

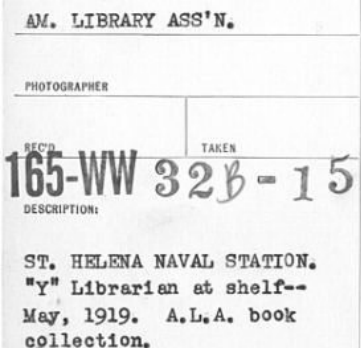
9

SCIENZA

1 articolo

Gli effetti del clima non si fermano con la decarbonizzazione: il divario europeo che rischia...

12



AM. LIBRARY ASS'N.

PHOTOGRAPHER

RECD 165-WW 328-15

TAKEN

DESCRIPTION:

ST. HELENA NAVAL STATION.
"Y" Librarian at shelf--
May, 1919. A.L.A. book
collection.

ARTE

5 articoli · Novembre 2025

Foto di repertorio · Unknown author Unknown author or not provided · Public domain · Wikimedia Commons

ARTE · 25 Novembre 2025

Quando la carta racconta più dello schermo: il libro illustrato nella cultura contemporanea

Come la fisicità dell'oggetto editoriale resiste e si rinforza nel contesto digitale

La proliferazione di piattaforme virtuali e archivi online non ha eliminato il desiderio di possedere libri costruiti con materiali pregiati e cura estetica. Al contrario, il libro d'arte emerge come prodotto culturale capace di offrire una dimensione sensoriale che nessun dispositivo elettronico può riprodurre, confermando il valore persistente della dimensione tangibile.

L'esperienza materiale come nucleo essenziale

Il libro d'arte non è soltanto un mezzo per trasmettere informazioni, bensì un oggetto polisensoriale dove forma e contenuto coincidono. La carta, la rilegatura, il peso della pagina tra le dita: questi elementi non sono accessori, ma elementi costitutivi di un'esperienza che attraversa corpo e mente. La differenza tra scorrere uno schermo e sfogliare fisicamente le pagine crea ciò che alcuni studi definiscono una vera e propria frattura percettiva, un contrasto tattile che spiega perché molti continuino a privilegiare la carta nonostante la disponibilità di versioni digitali. La storica Johanna Drucker ha identificato in questo fenomeno una «eterogeneità essenziale» tra testo e immagine: il libro incarna un linguaggio visuale e materico insieme.

Benjamin e il concetto di presenza unica

Walter Benjamin ha teorizzato l'«aura» dell'opera originale,

quell'essenza irripetibile che ogni riproduzione tecnica non può restituire. Nel caso dei libri miniati o delle edizioni di pregio, questa considerazione acquista significato concreto. La riproduzione digitale garantisce accesso visivo ai contenuti, eppure non trasmette la presenza materiale di cui un manoscritto è portatore. Il contatto diretto rimane l'unico modo per percepire pienamente la natura di un'opera: uno schermo interpone una distanza che nessuna risoluzione può abolire.

Lusso discreto e marcatori identitari

I libri d'arte assolvono anche una funzione sociale complessa. Operano come segnalatori di capitale culturale, capaci di veicolare significati e posizionamenti nell'ordine simbolico della società. Una libreria visibile in uno spazio domestico comunica competenza e consapevolezza intellettuale; gli oggetti, come ricorda la ricerca antropologica, sono «prima sociali e solo poi entità fisiche». Il mercato ha colto questa dinamica, trasferendo i volumi illustrati dalle librerie specializzate alle boutique di lusso, affiancandoli a oggetti di design e moda. Questa migrazione commerciale attesta il riconoscimento del libro come bene di eccellenza.

La scarsità come fattore di valore

Le edizioni limitate e i volumi realizzati con tecniche artigianali consolidano ulteriormente lo statuto di lusso. La carta pregiata, le prove di colore curate, la rilegatura in pelle: ciascun dettaglio rappresenta una scelta progettuale che evoca solidità e durata. La logica della scarsità—spesso deliberata nei processi editoriali—alimenta il valore percepito. Allo stesso tempo, si osserva un rinnovato interesse per i supporti analogici tra i giovani, fenomeno parallelo al riscoperta dei vinili e della pellicola fotografica: testimonia la ricerca contemporanea di autenticità materiale come antidoto alla volatilità digitale.

Fonti: ARTnews Italia

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 25 Novembre 2025

Le arti come strumento di guarigione: la ricerca scientifica che lo prova

Un progetto internazionale raccoglie evidenze sulla capacità delle pratiche artistiche di migliorare il benessere psicofisico

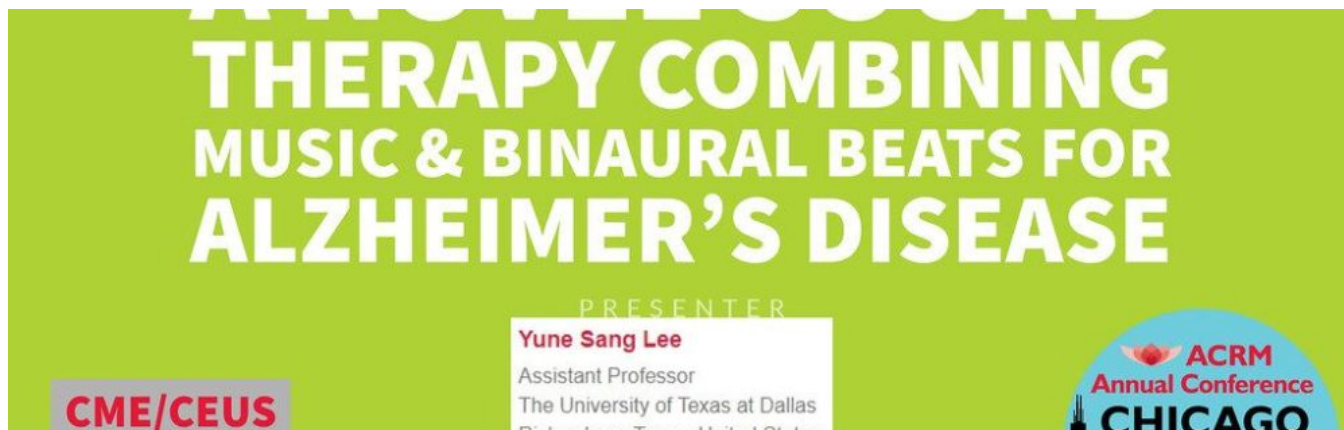


Foto di repertorio · ACRM-Rehabilitation · CC BY-SA 2.0 · flickr

La connessione tra creatività e salute non è più solo intuizione, ma oggetto di studio sistematico. Organismi internazionali si stanno mobilitando per documentare scientificamente come la musica, il teatro, la danza e le arti visive incidono sul nostro corpo e sulla nostra mente.

Comunità mediche e artistiche hanno accumulato negli ultimi trent'anni una consapevolezza crescente: le pratiche creative esercitano un effetto positivo sulla salute umana, comparabile all'importanza di altre componenti fondamentali

Un equilibrio delicato tra cultura e consumo

Tuttavia, questa revalorizzazione non deve degenerare in una dimensione puramente lussuosa. Come sottolineato da chi guida importanti istituzioni editoriali, il rischio risiede nell'estremizzazione, nel trasformare questi oggetti in meri status symbol perdendo di vista la loro funzione storica originaria. Il libro d'arte persiste perché offre un'interazione concentrata, corporea e duratura: in una cultura caratterizzata da velocità e transitorietà, rappresenta la possibilità concreta di rallentare, di toccare qualcosa di stabile.

come il movimento regolare e un'alimentazione equilibrata. Questa intuizione trova riscontro in una mole considerevole di ricerche: un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità basato su più di novecento studi realizzati tra il 2000 e il 2019 attesta benefici diffusi sul piano mentale, fisico e relazionale. Tuttavia, una documentazione sistematica attraverso canali scientifici riconosciuti rimane ancora incompleta.

Una ricerca coordinata a livello globale

Per colmare questa lacuna, nel 2023 l'OMS ha collaborato con il Jameel Arts & Health Lab per avviare una serie di ricerche pubblicate su «The Lancet», storica rivista medica. L'iniziativa è coordinata dalla professoressa Nisha Sajani della New York University e dal dottor Nils Fietje dell'Ufficio europeo dell'OMS. «L'inclusione delle arti negli ambienti di cura ha dimostrato di generare esiti clinici positivi» (dichiarazione OMS), supportando al contempo operatori sanitari, famiglie e contesti comunitari in senso ampio.

Dall'arte nelle istituzioni ai casi concreti

Fonti: ARTnews Italia

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

Il primo contributo della serie è un saggio fotografico – il primo nella storia plurisecolare della rivista – che raccoglie trentadue immagini selezionate dal team di Stephen Stapleton. Gli scatti documentano integrazioni dell'arte in ambienti istituzionali articolati: una scuola di teatro comico all'interno di un campo profughi in Turchia, programmi di movimento fisico in strutture per anziani a Singapore, un'opera dello street artist JR realizzata dentro un carcere californiano ad alta sicurezza. Questi esempi concretizzano come la creatività possa operare in contesti fragili, fungendo da ponte tra prevenzione, gestione del malessere e promozione del benessere.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

ARTE · 22 Novembre 2025

La luce come linguaggio. Un'indagine sulle artiste che hanno fatto dell'illuminazione uno strumento di ricerca

Jacqueline Ceresoli esplora la Light Art al femminile senza retorica, raccontando come la luminescenza sia diventata forma di espressione radicale e personale.



Foto di repertorio · Chenspec · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

La luce smette di essere ornamento quando diventa materia di indagine critica. Nel suo recente volume, Ceresoli affronta il fenomeno delle pratiche luminose attraverso lo sguardo di artiste donne, rivendicando per questa disciplina uno spazio di riflessione senza compromessi ideologici.

Rifiutare la celebrazione facile

Il saggio si muove con cautela intorno ai rischi della celebrazione strumentale. Le figure esaminate non vengono proposte come simboli da canonizzare, bensì come creatori che hanno scoperto in neon, led e fenomeni ottici un mezzo idoneo all'espressione di ciò che altrimenti resterebbe inesprimibile. Questa scelta metodologica distingue il lavoro

dalla semplice antologia: si tratta piuttosto di una ricerca che accetta le contraddizioni biografiche e i percorsi irregolari come elementi costitutivi della narrazione, non come difetti da nascondere.

L'architettura del racconto

La struttura del volume procede per episodi luminosi successivi, come se il lettore transitasse attraverso spazi dove ogni sezione illumina aspetti diversi della ricerca. Lo stile adottato da Ceresoli privilegia la nitidezza descrittiva rispetto alla densità teorica: prevale un'atmosfera di inchiesta culturale sulla formalità dell'analisi universitaria. Questo approccio mantiene equidistanza tra osservazione minuziosa e occasionali sfondamenti lirici, evitando però cadute sentimentali. La luce, qui, non salva ma «rivela», mettendo in

evidenza anche le zone d'ombra, le fratture, le opacità dei percorsi artistici affrontati.

Una disciplina riconsiderata

Ciò che emerge è una Light Art liberata dall'etichetta di pratica d'élite o esperimento formale disimpegnato. Diventa invece campo operativo dove la luminescenza si configura come atto concreto, risorsa memoriale, esercizio di autonomia. Le artiste descritte hanno utilizzato questo linguaggio non per adesione a mode, ma per necessità interne che trovavano in questi strumenti l'unica strada possibile. L'indagine respinge il sensazionalismo e preferisce seguire percorsi marginali, dove frequentemente si concentra l'autenticità della ricerca contemporanea.

Fonti: ilgiornaleOFF

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

ARTE · 1 Novembre 2025

L'intellettuale scomodo che l'Italia ha dimenticato

Come la visione critica di Pasolini anticipa i dilemmi contemporanei sulla perdita d'identità

Cinquant'anni dopo la sua morte violenta nel 1975, Pier Paolo Pasolini rimane una figura straordinariamente presente nel dibattito culturale italiano. Non tanto per nostalgia, ma perché le questioni che denunciò—il tramonto della tradizione, l'omologazione consumistica, la frattura con le radici—costituiscono ancora il nucleo delle tensioni che attraversano la società.

Pasolini incarnava una contraddizione consapevole: poeta, regista e scrittore di talento raffinato, era al contempo un critico spietato dei mutamenti che stavano trasformando il Paese. Mentre l'economia italiana viveva il boom dei decenni postbellici, egli sguardava oltre la superficie del progresso. Riconosceva in quella crescente prosperità materiale non un traguardo, bensì una minaccia sottile: l'avanzata di una cultura della superficie, della plastica, della globalizzazione incombente che avrebbe reciso i legami con il passato, soprattutto nelle comunità rurali e nelle tradizioni locali che aveva conosciuto e amato in Friuli.

La frattura con l'establishment di sinistra

La sua tragedia intellettuale non era soltanto politica, ma esistenziale. Pasolini era un uomo di sinistra, eppure il Partito Comunista lo punì duramente per l'omosessualità,

espellendolo e umiliandolo pubblicamente. Quella contraddizione—un comunista perseguitato dai comunisti—rivelava quanto la società italiana fosse ancora legata a pregiudizi atavici. Eppure, come osserva chi ha riflettuto sulla sua opera, proprio quella posizione di «inattuale» lo rendeva necessario: era la voce che denunciava quello che altri non volevano o potevano vedere.

Anticipatore di conflitti irrisolti

Il suo sguardo sulla distruzione identitaria non era apocalittico per narcisismo, ma consapevolezza storica. Decenni prima che emergessero movimenti di resistenza culturale alla globalizzazione, Pasolini aveva già articolato la necessità di preservare le radici identitarie nazionali. Non si trattava di nostalgia regressiva, ma di una diagnosi precisa: la modernità costruisce il suo dominio annientando la memoria collettiva, le forme di vita alternativa, gli usi e i costumi che rappresentano una resistenza possibile.

Perché continua a parlarci

La persistenza di Pasolini nel discorso pubblico italiano non dipende dalla reverenza letteraria. Dipende dal fatto che le sue analisi sui rischi della perdita identitaria, sulla

colonizzazione consumistica della società, sul conflitto fra tradizione e modernità rimangono non risolte, anzi si sono approfondite. Ogni generazione che si confronta con questi

dilemmi—come preservare la specificità culturale in un mondo globalizzato—ritrova in lui una guida, anche quando non condivide tutte le sue scelte.

Fonti: ilgiornaleOFF

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 14 Novembre 2025

Parisa Azadi, la fotografa che dalla fuga dall'Iran ha fatto un cammino di appartenenza

Dal Medio Oriente al Canada, la fotogiornalista racconta identità, memoria e conflitto; «Ordinary Grief» è il ritorno in Iran dopo venticinque anni



Foto di repertorio · Tony Webster from Minneapolis, Minnesota, United States · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

«Mostra come la fotografia possa diventare un modo di riconquistare identità e memoria.»

Nata a Teheran durante la guerra fra Iran e Iraq, Parisa Azadi è fuggita in Canada a otto anni. Oggi è fotogiornalista e storyteller, e con il progetto «Ordinary Grief» è tornata in Iran dopo venticinque anni di autoesilio.

Il ritratto, pubblicato da Discorsi Fotografici Magazine, racconta una vita fatta di fughe e di ricerca di libertà. Anche in Canada l'infanzia non fu semplice: Azadi si trovò a fare i conti con la xenofobia e con un senso di vergogna per le proprie origini. Da quel momento libertà e appartenenza sono diventate il filo del suo lavoro.

La fotografia come passaporto

La fotografia è arrivata più tardi, ma è stata per lei un passaporto verso la libertà. L'istinto di sopravvivenza appreso presto, saper individuare una via d'uscita e leggere ambienti ostili, è diventato una risorsa preziosa per il lavoro sul campo. Nel tempo ha lavorato in Medio Oriente, Asia meridionale, Africa e Canada, documentando crisi umanitarie, repressioni politiche e comunità dimenticate: i rifugiati siriani in Giordania, l'estremismo religioso in Bangladesh, la violenza sistemica contro le donne indigene in Canada.

«Ordinary Grief»

Il progetto più recente segna il ritorno in Iran ed è, dice lei, una lenta e poetica esplorazione della vita nel Paese fra il

2017 e il 2022. In un luogo in cui perfino le libertà più elementari sono sorvegliate non poteva lavorare come una fotogiornalista tradizionale. Descrive la propria esperienza di

donna sospesa fra Oriente e Occidente come «difficile, poco romantica e fragile».

Fonti: Discorsi Fotografici Magazine

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com



EDITORIA

2 articoli · Novembre 2025

EDITORIA · 18 Novembre 2025

Joel Meyerowitz e il riconoscimento di una carriera che ha rinnovato lo sguardo fotografico

Il maestro della fotografia a colori premiato dai Sony World Photography Awards per sei decenni di ricerca visiva

Quando un artista riceve un premio per il contributo straordinario al suo medium, si celebra non solo la qualità estetica dell'opera, ma anche la capacità di aver tracciato nuovi sentieri per chi viene dopo. Nel caso di Joel Meyerowitz, questo riconoscimento coronato nel 2026 rappresenta il sigillo su un percorso che ha profondamente trasformato il linguaggio visivo contemporaneo, dal ruolo della fotografia a colori fino alle modalità di osservazione dello spazio urbano e naturale.

Dalla pubblicità alla strada

La genesi della carriera di Meyerowitz rivela quanto il caso e l'intuizione possano definire un destino creativo. Nato a New York nel 1938, inizialmente era dedito alla pittura e al disegno presso l'Università dell'Ohio, prima di approdare al lavoro di direttore artistico. L'incontro decisivo avvenne nel 1962, quando il fotografo Robert Frank realizzò un progetto per l'agenzia dove operava. Quella visione lo portò a lasciare il suo impiego e avventurarsi per le strade della città con una macchina fotografica in prestito e pochi rullini a colori. Questo gesto semplice e determinato contrassegnò l'inizio di

una ricerca che non si sarebbe mai interrotta.

Uno sguardo che sa comporre il visibile

Le fotografie di Meyerowitz si distinguono per una qualità particolare: la capacità di rivelare storie parallele e interconnesse all'interno di un singolo momento. I suoi soggetti spaziano dalla vita urbana al paesaggio costiero di Cape Cod, dalle commissioni documentarie come quella su Ground Zero fino agli autoritratti più recenti. La rivista EyesOpen! evidenzia come il suo lavoro sia caratterizzato da «un occhio attento, finemente focalizzato sulle correnti e le trame della vita», creando immagini che combinano bellezza e ironia con una non banale complessità interpretativa.

Il pioniere della fotografia a colori

Tra i primi a coltivare sistematicamente l'uso del colore come pratica artistica legittima, Meyerowitz è stato determinante nella diffusione globale di questa metodologia. Mentre molti suoi contemporanei consideravano il bianco e nero come l'unico linguaggio "serio" della fotografia, egli perseverò nell'affermare il potenziale artistico del colore,

contribuendo a mutare radicalmente la percezione del medium nel corso del XX secolo.

La retrospettiva di Londra

Per celebrare l'assegnazione del premio Outstanding Contribution to Photography, la Somerset House di Londra ospiterà una retrospettiva che copre sei decenni di produzione. L'esposizione non si limita a presentare le opere emblematiche, ma propone anche installazioni video e audio realizzate in collaborazione con il regista Chris Ryan, attraverso le quali Meyerowitz condivide il suo processo

creativo e invita i visitatori ad adottare il suo punto di vista contemplativo.

Un canone dell'immagine americana

L'opera di Meyerowitz è ormai integrata nella storia della fotografia contemporanea: oltre 350 mostre internazionali e 57 monografie pubblicate testimoniano l'ampiezza della sua influenza. Con questo riconoscimento, si unisce a una lista che annovera Mary Ellen Mark, Martin Parr, Sebastião Salgado e altri maestri della disciplina, consolidando ulteriormente il suo status di figura seminale.

Fonti: EyesOpen!

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 11 Novembre 2025

La scomparsa di una nazione: il Nagorno Karabakh tra geopolitica e cancellazione culturale

Come una regione autonoma è stata cancellata dalle mappe e dalla memoria internazionale



Nel dicembre 2023 un'intera repubblica è stata cancellata ufficialmente dal panorama internazionale. Non è una metafora: il Nagorno Karabakh, enclave armena strappata all'Azerbaijan attraverso un'operazione militare e un isolamento progressivo della popolazione, ha cessato di esistere sia politicamente che fisicamente. Quella che era stata culla della civiltà armena e baluardo della fede cristiana nell'area caucasica è diventata improvvisamente fantasma anche sui motori di ricerca.

Radici storiche di un conflitto congelato

Per comprendere il dissolvimento di questa realtà geopolitica

occorre risalire alle eredità del sistema sovietico. Fino alla caduta dell'Unione Sovietica, il Nagorno Karabakh era stato configurato come regione autonoma a prevalenza armena inserita nei confini dell'Azerbaijan: una strategia tipica dell'amministrazione staliniana per frammentare e controllare il Caucaso. Con il crollo del blocco comunista negli anni Novanta, la popolazione locale ha proclamato l'indipendenza, innescando una serie di conflitti armati sulla determinazione dei confini e sulla tutela della minoranza cristiana. Fino al 2020 era stato mantenuto un precario equilibrio, nonostante violazioni sporadiche del cessate il fuoco.

L'opportunità geopolitica

Il cambio di scenario si è prodotto quando la Russia, tradizionale protettore dell'Armenia, si è trovata completamente assorbita dal conflitto ucraino. Secondo la rivista EyesOpen!, questa assenza del garante storico ha aperto uno spazio strategico all'Azerbaijan: consolidare il proprio territorio attraverso il riassorbimento di queste aree. L'Azerbaijan, rinforzatosi mediante alleanze militari con Turchia e Israele, mentre l'Armenia si isolava progressivamente, ha riconosciuto il momento opportuno. Nel contempo, l'Armenia guardava sempre più verso l'Occidente, una direzione che Mosca percepiva come tradimento e che poteva giustificare la non-interferenza russa.

Dal blocco alla cancellazione

Nel 2023 la strategia azera si è materializzata: il blocco del corridoio di Lachin, unica arteria di rifornimento dell'enclave, ha trasformato il territorio in «un vasto campo di concentramento per 120 mila armeni». Nove mesi di

isolamento hanno creato una crisi umanitaria devastante. Quando, a settembre, l'Azerbaijan ha iniziato i bombardamenti sistematici, la popolazione già fiaccata dalla fame e dalla mancanza di medicine non ha potuto opporre resistenza: il 25 settembre i civili sono stati costretti ad abbandonare case, terre e interi villaggi. La repubblica dell'Artsakh, come gli armeni la chiamavano, è stata svuotata.

L'invisibilità come strategia

Ciò che ha seguito non è stata solo sconfitta militare, ma cancellazione: le chiese storiche sono state rase al suolo, i cimiteri distrutti, i siti modificati persino sui database pubblici. Google Maps ha rimosso ogni traccia della nazione. Le istituzioni internazionali, dall'Unione Europea a Washington, hanno visto ignorare i loro appelli. «Abbiamo assistito alla totale cancellazione di una nazione, della sua storia, della popolazione, e non ce ne siamo quasi neanche accorti», nota l'articolo originale. Una generazione di armeni è stata dispersa, la memoria collettiva demolita.

Fonti: EyesOpen!

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · asganastefa@gmail.com

SCIENZA

1 articolo · Novembre 2025

SCIENZA · 12 Novembre 2025

Gli effetti del clima non si fermano con la decarbonizzazione: il divario europeo che rischia di allargare le diseguaglianze

Mentre l'Europa riduce le emissioni, i danni climatici avanzano. E il costo della protezione territoriale ricade sui singoli Stati.

La concentrazione di gas serra già presente nell'atmosfera garantisce che il riscaldamento globale continuerà per decenni indipendentemente dagli sforzi attuali di riduzione. Secondo quanto documentato dalla Strategia europea del 2021, arrestare oggi tutte le emissioni non impedirebbe gli effetti in corso: una realtà che contrasta con la priorità assegnata alla decarbonizzazione nel programma Green Deal e che chiede di riconsiderare le strategie continentali.

Il riscaldamento accelerato e i suoi costi concreti

L'ultimo decennio ha consolidato quella che l'analisi scientifica internazionale definisce una «nuova normalità climatica», dove temperatura, fenomeni estremi e conseguenze si intensificano in modo concatenato. In Europa l'aumento di circa 2,5°C supera già di un grado il limite considerato sicuro dalla comunità mondiale. I danni economici non sono più teorici: fra il 2021 e il 2023, gli eventi estremi hanno comportato perdite medie di oltre 52 miliardi di euro annui sul continente, cifra che supera le stime precedenti. L'Italia ha registrato il costo procapite più

elevato, con 284 euro abitante, mentre Spagna e Ungheria hanno subito impatti simili. Proiezioni attuali suggeriscono che questi costi raddoppieranno nel prossimo decennio.

Il paradosso della leadership climatica europea

L'Unione Europea rappresenta uno scenario contraddittorio. Contribuisce soltanto al 6,4% delle emissioni globali e ha già ridotto i consumi energetici pro capite (5,6 tonnellate) rispetto a Stati Uniti, Russia e Cina. Tuttavia questa efficienza non si traduce in competitività tecnologica. Lo sforzo europeo per il 2030, una riduzione del 55% delle proprie emissioni, comporterà una diminuzione globale di appena l'1,5%. Nello stesso tempo, il continente dipende dall'importazione di materie prime e innovazioni per la transizione energetica, mentre il fallimento di progetti come la società svedese NORTHVOLT rivela la marginalità europea nei mercati emergenti della decarbonizzazione.

Il divario climatico come fattore di divisione

Un elemento critico emerso dalla documentazione disponibile riguarda come le misure di adattamento

territoriale ricadono prevalentemente sui bilanci nazionali, mentre i finanziamenti pubblici si concentrano sulla riduzione delle emissioni. Questa scelta genera un «climate divide» progressivo fra le nazioni europee, poiché l'efficacia della protezione dai rischi climatici dipende dalla disponibilità di risorse locali. Gli interventi necessari abbracciano settori trasversali: dall'adeguamento delle infrastrutture critiche ereditate dal secolo scorso alla protezione costiera, dalle tecnologie di desalinizzazione al ripensamento urbano, dalla conservazione degli ecosistemi montani alla riforestazione. Si tratta non di «rattoppi» temporanei, bensì di una riconfigurazione profonda degli spazi e delle reti territoriali.

Fonti: Ambiente d'Italia

Una ricalibrazione delle priorità

La rivista evidenzia come invertire le attuali priorità del Green Deal risulti necessario. La decarbonizzazione mantiene un valore marginale rispetto agli investimenti nella resilienza territoriale, che costituisce l'infrastruttura fondamentale per sicurezza, modernizzazione e competitività economica reale. Un programma europeo coordinato, finanziato con fondi comuni e progettato su almeno dieci anni, potrebbe contenere l'allargamento del divario climatico fra Stati e costruire una protezione sistematica del territorio dalla «nuova normalità» climatica in corso.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · asganastefa@gmail.com

Tribune Italia

Quotidiano di informazione e approfondimento · Edizione di Novembre 2025

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di novembre 2025.

I testi sono sintesi originali della redazione, scritte a partire dalle fonti citate in ogni articolo: per i contenuti completi si rimanda alle testate originali.

Le foto sono di repertorio, con licenza libera (Wikimedia Commons, Openverse); il credito è indicato accanto a ogni immagine. Dove una foto è indicativa dell'argomento e non dell'evento, lo è solo come illustrazione.

Edizioni precedenti e notizie aggiornate:
violet-stingray-268590.hostingersite.com/